

Atac, licenziato per Parentopoli

Il giudice: "Deve essere riassunto"

Il tribunale dispone anche il risarcimento per il dirigente

FEDERICA ANGELI

E' STATO uno dei primi ad essere epurato quando, con l'infornata della Parentopoli Atac, si doveva fare repulisti nell'azienda per piazzare amici e parenti. Lo scorso venerdì però la magistratura civile ha messo mano all'ingiustizia e ha dichiarato la «nullità del licenziamento». Così l'ingegnere Antonio Gennaro Maranzano, licenziato in tronco 2 anni fa, ora rientra a pieno titolo e con tutti i dovuti risarcimenti per quanto subito, nella municipalizzata dei trasporti dove ha trascorso trent'anni della sua vita, cominciando come operaio e arrivando ad assumere la mansione di "Direttore di Esercizio", una figura professionale importantissima che presidia la regolarità dell'esercizio metro-ferroviario.

Sono poche le sentenze in Italia che hanno avuto questo esito — ottenuto dallo studio legale Tamburro, un pool di avvocati specializzati in diritto del lavoro, ed è importante notare come la causa, impostata sul principio della "discriminazione" abbia a tutti gli effetti riconosciuto il torto subito dal dirigente "epurato".

La storia merita di essere raccontata dal principio, anche alla

luce del procedimento penale che vede alla sbarra, su richiesta del pubblico ministero Francesco Dall'Olio, otto persone — dall'amministratore delegato di Trambus, Adalberto Bertucci, a quello di Metro Spa, Antonio Marzia, fino ai direttori risorse umane Luca Masciola (Trambus) e Vincenzo Tosques (Metro Spa), e all'assessore all'Ambiente del comune di Roma Marco Visconti — per abuso d'ufficio.

L'ingegnere Maranzano, all'indomani dell'insediamento

Con trent'anni di anzianità in azienda era diventato direttore di servizio. Ma con la giunta Alemanno era stato epurato

della nuova giunta Alemanno, venne informato di una riorganizzazione degli uffici. Da subito si è cominciata a respirare una bruttissima aria, tanto che Maranzano, venne più volte avvicinato da colleghi che lo avvertivano di «munirsi di una protezione politica», perché laddove non l'avesse fatto, sarebbe stato mes-

so fuori. La sua integrità e il suo alto valore etico, cosa peraltro emersa nel corso del procedimento civile e sottolineato dai magistrati che hanno emesso la sentenza, ha fatto sì che l'uomo, 61 anni, rimanesse fermo al suo posto, senza bussare alla porta di nessuno. Detto fatto: l'ingegnere viene prima depauperato da qualsiasi mansione e poi buttato fuori, licenziato in tronco. Letteralmente messo alla porta, tanto che la dirigenza invia una lettera alla vigilanza dell'edificio, che gli impedisce addirittura di rientrare nel suo ufficio anche solo per recuperare i suoi effetti personali. Motivo ufficiale: non serviva più nel piano di riorganizzazione della dirigenza Atac. L'uomo, la cui vita è stata capovolta con la stessa velocità di uno schiocco di dita, non si è arreso. Si è affidato agli avvocati Tamburro e alla fine ha vinto. Il suo non allineamento, hanno dimostrato i magistrati del tribunale civile, è stato causa del licenziamento. Pertanto ora la municipalizzata dei Trasporti, con tante scuse e molti soldi, dovrà riassumerlo. O meglio: visto che il licenziamento è stato considerato «nullo», è come se l'atto non fosse mai esistito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

IL LICENZIAMENTO

L'ingegnere Antonio Gennaro Maranzano è stato uno dei primi ad essere epurato quando scoppiò il caso di Parentopoli Atac

LA SENTENZA

Lo scorso venerdì la magistratura civile ha messo mano all'ingiustizia e ha dichiarato la "nullità del licenziamento" per l'ingegnere

IL RISARCIMENTO

L'ingegnere potrà rientrare a pieno titolo nella municipalizzata dei trasporti dove ha trascorso trent'anni della sua vita

